

Mt 9,9-13
Venerdì della Tredicesima settimana
Tempo Ordinario
4 luglio 2025

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Matteo 9, 9-13

Spesso pecchiamo nel tentativo di essere felici

“Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati”.

Così Gesù liquida le critiche della gente che mal sopportavano questo suo rapporto troppo amicale con peccatori, prostitute e delinquenti vari.

Certamente neanche a noi avrebbe lasciati indifferenti questa sua predilezione, ma il vero problema non ce l’ha Gesù ma noi.

Una medicina la si prende ovviamente quando si è malati, **quando si sta bene non la si prende.**

Quindi il problema è capire se siamo malati o meno.

Ma malati di cosa?

Di una malattia di cui soffriamo tutti: sentirci amati.

Quando un uomo non si sente amato non funziona, non è felice, non riesce a diventare se stesso, così molte volte cerca di riempire da solo questo bisogno, e nel far questo **combina quei grandi guai che noi chiamiamo peccati.**

È strano ma nella maggioranza delle volte noi pecchiamo nel tentativo di trovare una maniera di essere felici.

È in questo senso che Gesù ci viene incontro.

Egli viene a ristabilire quella salute esistenziale che ci fa **riappropriare della nostra vita.**

Ma finché io penso di stare bene allora non capirò mai Gesù e non riuscirò mai a farlo sedere alla tavola della mia storia.

Per noi Gesù è qualcuno da ammirare, per chi si ritiene peccatore invece Gesù è **uno che ti cambia la vita.**

Matteo non ha ammirato Gesù, lo ha seguito:

“Gesù gli disse: Seguimi! Ed egli si alzò e lo seguì”.

Dio non ci sceglie per i nostri meriti ma per amore

“Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.

Il Matteo del vangelo di oggi è lo stesso Matteo che scrive questo vangelo.

Da lui ci saremmo aspettati qualche confidenza in più sull'accaduto.

Che cosa gli è successo in quell'istante?

Cosa è scattato nel suo cuore?

Perché questo “subito”? dobbiamo rassegnarci a un interminabile silenzio, e a tenere queste poche righe come un memoriale per ciascuno di noi.

Gesù sceglie le persone non perché lo meritano ma perché le ama in maniera preventiva.

La cosa più decisiva nel cristianesimo non è accumulare meriti ma lasciarsi amare da Lui.

La seconda cosa è la velocità con cui Matteo risponde a quella chiamata che credo sia indice di un'umiltà immensa, perché gli umili sono concretissimi e pratici.

La superbia invece è sempre accompagnata da innumerevoli discorsi, riflessioni e tentennamenti.

La vita spirituale è una scienza pratica che solo gli umili capiscono.

E a volte l'umiltà ci viene dall'umiliazione che abbiamo subito a causa delle nostre scelte sbagliate o a causa di ciò che abbiamo subito dalla vita stessa.

Di sicuro senza umiltà non si va da nessuna parte.

Ad esempio non si comprende che Dio non ha bisogno dei nostri sacrifici ma di persone che si comportano come Lui:

“Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio”.

Oggi forse dovremmo lasciarci trafiggere da questa richiesta di Gesù:

“Misericordia io voglio non sacrificio”.

Non basta comportarsi bene per dire di essere dalla parte giusta.

Noi dobbiamo imparare a comportarci come Cristo e non solo a comportarci secondo delle regole buone.

Ci accorgeremo così che Cristo non è contro le regole ma più sovrabbondante.

Trova sempre il modo di amare senza lasciarsi scoraggiare dalla miseria che incontra.

Non è forse questa la definizione di misericordia?

La miseria degli altri, o la nostra non devono scoraggiarci dall'amare.

Dio non ha bisogno di chi denuncia la miseria, ma di chi ama nonostante la miseria.

**Dio, prima di operare cambiamenti visibili,
opera nel nostro intimo**

La chiamata di Levi/Matteo raccontata nel Vangelo di oggi sembra sorvolare completamente sul mondo interiore di quest'ultimo.

Come può una persona lasciare immediatamente la propria vita di prima per mettersi subito a seguire Gesù?

Per capire certi cambiamenti bisogna delle volte osservare ciò che capita in natura. Quando si semina un seme nella terra, in un primo momento ciò che accade sotto terra nessuno lo vede.

Solo dopo che il seme germoglia spinge sulle zolle di terra ed esce allo scoperto, ma già da molto tempo prima c'era un cambiamento che agli occhi di un osservatore esterno era invisibile.

Dio prima di operare qualche cambiamento visibile agli altri, opera in maniera nascosta nel nostro intimo.

Solitamente noi le chiamiamo crisi, ma in realtà è lo Spirito Santo all'opera dentro di noi.

Non dobbiamo avere paura di prendere sul serio ciò che ci capita dentro perché è lì la radice di ogni futura scelta. E poco importa se gli altri ormai ci hanno etichettato.

Gesù non è impaurito dai pregiudizi della gente, anzi ad essi risponde in questo modo: *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».*

Che è un po' come dire: sono venuto per quelli che ammettono di essere infelici e vogliono smettere di esserne complici.

Di certo possiamo dire che a Levi/Matteo il cuore funzionava bene anche se aveva la fedina penale sporca.

Dio fa quello che gli altri evitano: ama ciò che non è amabile

"Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

*Lo sguardo di Gesù non censura nulla di noi,
ci viene a chiamare dal nostro buio.*

Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

La persona in questione è la stessa che ha scritto il Vangelo che stiamo leggendo.

Sarebbe stato carino avere qualche dettaglio in più rispetto a cosa sia accaduto in quel momento.

Ma credo che **la discrezione con cui viene raccontata questa chiamata** ci ricorda che ci sono cose che sono difficili da racchiudere in un racconto e in un ragionamento e possono solo essere constatate.

Se qualcuno ti domanda perché ami una persona potrai rispondere in molti modi ma alla fine devi accettare che **c'è qualcosa di misterioso al fondo di quell'amore** che nessun ragionamento o parola possono cogliere.

Bisogna educarsi a rispettare questo nucleo di intimità che ci abita e smettere di voler sempre analizzare tutto.

Il vangelo poi prosegue raccontandoci dello scandalo procurato da Gesù mettendosi a tavola con i peccatori.

Come può un giusto mettersi alla pari con un impuro?

È il principio religioso più diffuso al mondo: il puro deve tenersi lontano da ciò che lo rende impuro.

Gesù porta una novità radicale:

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

L'amore di Dio non è come una categoria religiosa scontata, esso invece compie inaspettatamente ciò che gli altri evitano accuratamente: **ama ciò che non è amabile** e proprio per questo lo salva.

Tu non sei i tuoi peccati, resti sempre immagine e somiglianza di Dio

*La vocazione di S. Matteo ci mostra come il Signore ci guarda:
conosce il nostro male, sa della nostra pessima reputazione
ma ciò che vede è chi siamo davvero nel profondo e come possiamo diventare.*

Il Vangelo di oggi inizia con un gesto apparentemente irrazionale, o per lo meno inspiegabile a una logica a noi nota:

“Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.

Quando si prende una decisione che conta c'è anche una grande fetta di incoscienza, di rischio, di inedito, di intuito che supera il calcolo.

Ad esempio non si può decidere di amare una persona per tutta la vita solo per logica matematica.

Bisogna un po' essere incoscienti, avere il gusto del rischio, fidarsi di una parte non pienamente chiara dentro se stessi.

Ed è così anche per chi entra in clausura, o chi decide di partire missionario o semplicemente si mette a vivere una vita degna di questo nome.

Matteo si alza senza molti ragionamenti e si mette a seguire Gesù.

Certe cose vanno risolte con questa risolutezza e non con infiniti ragionamenti.

Ciò non significa vivere di pancia, ma capire che se è sbagliato vivere di pancia è anche altrettanto sbagliato vivere solo di testa.

Il cuore è il luogo che si pone in mezzo a questi due estremi.

Bisogna vivere di cuore!

Ma il vangelo prosegue raccontando di una polemica nata dal fatto che Gesù senza molti convenevoli si mette a tavola con pubblicani e peccatori.

Matteo stesso fa parte dei pubblicani, e a Gesù questo non sembra fare problema.

Siamo noi che viviamo la vita sempre con lo sguardo dei moralisti.

I moralisti confondono il peccato con il peccatore, trasformando sempre le azioni di una persona anche in ciò che essa è in fondo.

Ma è proprio distinguendo queste due cose che si può aiutare una persona a cambiare.

Noi non siamo i nostri peccati, noi possiamo fare dei peccati, ma **siamo sempre immagine e somiglianza di Dio**, cioè potenzialità di amore, di bene, di bellezza, di verità.

E se le nostre azioni seppelliscono questa immagine e somiglianza non possono però cancellarla.

Chi ti ama ti viene a cercare in mezzo alle macerie delle tue scelte sbagliate e ti ricorda chi sei veramente.

Gesù non cerca bravi da gratificare, ma sfiduciati da incoraggiare

Oggi la liturgia ci fa celebrare la Festa di San Matteo Apostolo ed Evangelista.

*Gesù non viene a contrapporre i buoni ai cattivi
ma a svelare che c'è bontà sepolta anche in chi è considerato spacciato,
e Matteo ne è una prova.*

Oggi la liturgia ci fa celebrare **la Festa di San Matteo Apostolo ed Evangelista.**

Non a caso si legge un passo proprio del suo vangelo in cui viene raccontato **il suo personale incontro con Cristo:**

“Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.

Certamente ci saremmo aspettati qualcosa in più da questa asciutta descrizione, ma la cosa che colpisce di questo incontro è **la pura iniziativa che Gesù prende, e che anticipa persino lo sguardo dello stesso Matteo.**

Infatti è Gesù a guardarlo, è Gesù a rivolgergli la parola, è Lui che lo mette in una condizione di decisione.

Infatti l'incontro con Cristo è l'incontro con qualcuno che smuove dentro di te una scelta, un dinamismo della tua libertà.

Per questo Matteo in questa scena non parla, ma agisce.

E lo fa non in maniera casuale, ma in maniera obbediente alla richiesta di Gesù.

Infatti la richiesta era stata di seguirlo, cioè di mettersi a camminare dietro di Lui, di imparare il discepolato, la sequela.

Non chiede a Matteo una dimostrazione di affetto, né gli fa una domanda per vedere se è preparato, **gli domanda solamente di cominciare a mettersi in cammino** e di farlo però non in maniera casuale, ma di farlo avendo come punto focale lo stesso Gesù.

Dopo di questo segue una scena abbastanza usuale: **Gesù è seduto a tavola, ma i suoi commensali sono considerati poco raccomandabili e peccatori.**

La rimostranza dei farisei non tarda a farsi sentire:

«Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Gesù non cerca bravi da gratificare, ma sfiduciati da incoraggiare.

Non viene a contrapporre i buoni ai cattivi ma a svelare che **c'è bontà sepolta anche in chi è considerato spacciato**, e Matteo ne è una prova.

Noi non siamo i nostri peccati, noi possiamo fare dei peccati!

*Ma siamo sempre immagine e somiglianza di Dio,
cioè potenzialità di amore, di bene, di bellezza, di verità.*

“Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.

C'è qualcosa che sfugge al semplice ragionamento quando prendiamo una decisione che conta nella vita.

Possiamo dire senza avere paura di essere fraintesi che quando si prende una decisione che conta c'è anche una grande fetta di incoscienza, **di rischio, di inedito, di intuito che supera il calcolo.**

Ad esempio non si può decidere di amare una persona per tutta la vita solo per deduzione matematica.

Bisogna un po' essere incoscienti, avere il gusto del rischio, fidarsi di una parte non pienamente chiara dentro se stessi.

Ed è così anche per chi entra in clausura, o chi decide di partire missionario o semplicemente si mette a vivere una vita degna di questo nome.

Matteo si alza senza molti ragionamenti e si mette a seguire Gesù.

Certe cose vanno risolte con questa risolutezza e non con infiniti ragionamenti.

Ciò non significa vivere di pancia, ma capire che se è sbagliato vivere di pancia è anche altrettanto sbagliato vivere solo di testa.

Il cuore è il luogo che si pone in mezzo a questi due estremi.

Bisogna vivere di cuore!

Ma il vangelo prosegue raccontando di una polemica nata dal fatto che **Gesù senza molti convenevoli si mette a tavola con pubblicani e peccatori.**

Matteo stesso fa parte dei pubblicani, e a Gesù questo non sembra fare problema.

Siamo noi che viviamo la vita sempre con lo sguardo dei moralisti.

I moralisti confondono il peccato con il peccatore, trasformando sempre le azioni di una persona anche in ciò che essa è in fondo.

Ma è proprio distinguendo queste due cose che si può aiutare una persona a cambiare.

Noi non siamo i nostri peccati, noi possiamo fare dei peccati, ma siamo sempre immagine e somiglianza di Dio, cioè potenzialità di amore, di bene, di bellezza, di verità.

E se le nostre azioni seppelliscono questa immagine e somiglianza non possono però cancellarla.

Essere salvati significa trovare chi si ricorda di questa differenza e si mette a scavare nelle macerie per recuperare ciò che sembra ormai completamente occultato.

La miseria degli altri, e la nostra, non devono scoraggiarci ad amare

*La misericordia non infrange le regole,
è una sovrabbondanza di amore che non si ferma di fronte a chi è nell'errore*

“Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì”.

Il Matteo del vangelo di oggi è lo stesso Matteo che scrive questo vangelo.

Da lui ci saremmo aspettati qualche confidenza in più sull'accaduto.

Che cosa gli è successo in quell'istante?

Cosa è scattato nel suo cuore?

Perché questo “subito”?

Dobbiamo rassegnarci a un interminabile silenzio, e a tenere queste poche righe come un memoriale per ciascuno di noi.

Gesù sceglie le persone non perché lo meritano ma perché **le ama in maniera preventiva**.

La cosa più decisiva nel cristianesimo non è accumulare meriti ma lasciarsi amare da Lui.

La seconda cosa è la velocità con cui Matteo risponde a quella chiamata che credo sia indice di un'umiltà immensa, perché **gli umili sono concretissimi e pratici**.

La superbia invece è sempre accompagnata da innumerevoli discorsi, riflessioni e tentennamenti.

La vita spirituale è una scienza pratica che solo gli umili capiscono.

E a volte l'umiltà ci viene dall'umiliazione che abbiamo subito a causa delle nostre scelte sbagliate o a causa di ciò che abbiamo subito dalla vita stessa.

Di sicuro senza umiltà non si va da nessuna parte.

Ad esempio non si comprende che Dio non ha bisogno dei nostri sacrifici ma di persone che si comportano come Lui:

“Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio”.

Oggi forse dovremmo lasciarci trafiggere da questa richiesta di Gesù: **“Misericordia io voglio non sacrificio”**.

Non basta comportarsi bene per dire di essere dalla parte giusta.

Noi dobbiamo imparare a comportarci come Cristo e non solo a comportarci secondo delle regole buone.

Ci accorgeremo così che Cristo non è contro le regole ma **più sovrabbondante**.

Trova sempre il modo di amare senza lasciarsi scoraggiare dalla miseria che incontra.

Non è forse questa la definizione di misericordia?

La miseria degli altri, o la nostra non devono scoraggiarci dall'amare.

Dio non ha bisogno di chi denuncia la miseria, ma di chi ama nonostante la miseria.

Siamo tutti malati! Ma di cosa?

“Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati”.

Così **Gesù liquida le critiche della gente** che mal sopportavano questo suo **rapporto troppo amicale con peccatori, prostitute e delinquenti vari**.

Certamente neanche a noi avrebbe lasciati indifferenti questa sua predilezione, ma **il vero problema non ce l'ha Gesù ma noi**.

Se una medicina la si prende quando si è malati, ovviamente quando si sta bene non la si prende.

Quindi **il problema è capire se siamo malati o meno**.

Ma malati di cosa?

Di una malattia di cui soffriamo tutti: sentirci amati.

Quando un uomo non si sente amato non funziona, non è felice, **non riesce a diventare se stesso**, così molte volte cerca di riempire da solo questo bisogno, e nel far questo combina quei grandi guai che noi chiamiamo peccati.

È strano ma **nella maggioranza delle volte noi pecchiamo nel tentativo di trovare una maniera di essere felici**.

È in questo senso che Gesù ci viene incontro.

Egli viene a ristabilire quella salute esistenziale che ci fa riappropriare della nostra vita. Ma **finché io penso di stare bene allora non capirò mai Gesù e non riuscirò mai a farlo sedere alla tavola della mia storia**.

Per noi Gesù è qualcuno da ammirare, per chi si ritiene peccatore invece Gesù è uno che ti cambia la vita.

Matteo non ha ammirato Gesù, lo ha seguito:

“Gesù gli disse: Seguimi! Ed egli si alzò e lo seguì”.